

L'uomo che ha tradotto in spagnolo i nostri poeti: intervista a Fabio Morábito

di Gabriele Di Donfrancesco



Ha curato la prima e unica opera omnia di Montale per Spagna e America Latina. Ora che finalmente esce in Italia il suo primo romanzo, ci dice: "Purtroppo però la vostra letteratura in Messico è poco conosciuta".

C'è chi dedica gran parte della sua vita a tradurre la poesia di un Paese, per poi vedere i propri scritti ignorati per anni dai traduttori della patria a cui ha reso questo servizio. È quel che è accaduto all'italo-messicano Fabio Morábito – che pure, va detto, non se n'è mai fatto un cruccio. Un poeta, per giunta, con genitori italiani. È nato (come André Aciman) ad Alessandria d'Egitto nel 1955; cresciuto poi a Milano, è arrivato da adolescente in Messico. Oggi scrive in spagnolo; sua, del 2005, è la prima (e unica) opera omnia tradotta di Eugenio Montale. Delle molte storie e poesie di Morábito, invece, da noi non è arrivato mai nulla. Fino a questo romanzo del 2009, *Nessun nome per Emilio* (Exòrma), nella versione dell'argentino Adrián Bravi e di Marino Magliani. È un libro in apparenza semplice, come ne fanno i poeti. Narra il passaggio all'adolescenza di un dodicenne che cerca il suo nome al cimitero per scaramanzia – e nel frattempo memorizza tutto quel che legge –, ma trova invece una donna e il mistero dell'erotismo che in lui sprigiona.

"Non ne farei una lettura simbolica – ci dice Morábito, su Zoom da Città del Messico –. È la scoperta del sesso da parte di Emilio e del vero senso della morte del proprio figlio per Euridice. Il cimitero è a sud di casa mia; sorge su un terreno vulcanico: la lava crea un paesaggio misterioso e inquietante".

Non ha temuto l'equivoco nel raccontare il passaggio d'età di Emilio?

"Nei dialoghi dovevo essere prudente, però non c'è alcun gioco subdolo o esplicito, né da parte di lui né di lei. Ha richiesto molti anni di lavoro. Doveva essere un racconto per bambini, poi è arrivata Euridice ed è cambiato tutto".

È una prosa cimiteriale?

"No, ma c'è qualcosa, invece, dell'*Agostino* di Moravia, come mi ha fatto notare Simone Innocenti nella sua recensione".

Lei lo ha tradotto?

"No, mi occupo soprattutto di poesia".

Infatti, ha reso in spagnolo tutta l'opera di Eugenio Montale.

"Sì, ed è stata una faticaccia e un lavoro bellissimo. Poi ho tradotto *L'Aminta* di Torquato Tasso, Patrizia Cavalli e prima Saba e Ungaretti".

Immagino che occuparsi di Montale sia stata un'esperienza forte.

"Inizialmente, infatti, non avevo accettato, perché avevo paura. La mia poesia non gli è vicina: è più scarna e trasparente. Ma la musicalità di Montale è sbalorditiva. Le traduzioni spagnole esistenti, soprattutto quelle argentine, avevano il difetto di essere un po' sorde: non rendevano la sua sonorità complessa. Per me era essenziale. Ho cercato di mantenerla, sacrificando, se necessario, anche il senso letterale".

Dove circolò l'edizione di Montale?

"La pubblicò Galaxia Gutenberg, che è spagnola, ma vende anche in America Latina. All'epoca se ne parlò molto: soprattutto in Spagna e Argentina, dove Montale è tanto apprezzato".

Poeta a parte, che idea hanno in Messico della letteratura italiana?

"Quella moderna è pochissimo conosciuta: appena Moravia, Calvino e Dario Fo. C'è un corso all'università, ma non è molto frequentato".

Intanto i suoi libri da noi arrivano solo adesso.

"Sì, a parte alcune poesie di una casa editrice che non esiste più".

Ma lei che ha dedicato gran parte della sua vita a tradurre i nostri, come si sente a venir tradotto solo ora?

"Il mio vincolo con l'Italia è spirituale, per cui non posso fare un ragionamento del tipo: 'Ho dato tanto all'Italia, ma...'. Con la mia collega Barbara Bertoni ho fondato un premio di traduzione poetica che si chiama 'M'illumino d'immenso'. È arrivato alla quarta edizione e ha l'appoggio dell'Istituto italiano di cultura di Città del Messico. E qualcosa poi l'Italia mi ha dato! Sono 'commendatore', mi pare, e credo proprio per Montale. Ma non so dove ho lasciato l'attestato...".

Anche Borges aveva i suoi lettori, ma molto attenti. Lo fu Alberto Manguel, il saggista argentino che spesso scrive per il nostro *Robinson*.

"Non so se Borges avrebbe voluto un lettore come il mio. Ne avrebbe preferito uno più metafisico, in grado di ricordare tutto quel che legge: come il suo *Funes*. O al contrario, uno che dimentica ogni pagina. Era un umorista finissimo: leggete *L'Aleph!*".

Il libro. Fabio Morábito, *Nessun nome per Emilio*, Exòrma, trad. di Adrián Bravi e Marino Magliani, pagg. 168, euro 15,50